

GALBRAITH J.K., *The Affluent Society*.
Un vol. di pagg. 350. Hamish Hamilton, Londra, 1958.

Se vi è un'accusa che non può in alcun modo essere rivolta ai libri di Galbraith è quella di essere freddi, piatti e noiosi. Al contrario la prosa del nostro A. è così lucida ed incisiva ed i suoi attacchi (contro qualcosa o qualcuno) così violenti da affascinare fin dalle prime battute il lettore e da costringerlo ad arrivare alla fine nel più breve tempo possibile. Può ben accadere che arrivato poi alla fine il lettore resti un poco sconcertato per non dire deluso (com'è accaduto a noi in questa occasione): ma l'interesse per il lavoro non viene mai meno.

Chi attacca stavolta Galbraith? Egli rivolge i suoi strali contro gli insegnamenti economici della « saggezza convenzionale », che egli definisce come « una struttura di idee basata sulla generale accettabilità » e che in America (come dovrebbe essere in ogni società agiata) pone, almeno secondo Galbraith, un accento esagerato sulla produzione di beni privati. Questo atteggiamento affonda le sue radici ai tempi in cui forse l'economia politica come scienza, i disperati tempi di Riccardo e di Marx in cui solo l'aumento della produzione poteva garantire (come in realtà è avvenuto) un aumento del reddito e del tenore di vita, della sicurezza economica e la eliminazione delle più stridenti disuguaglianze della ricchezza. Questo atteggiamento, insieme all'idea che la potenza militare di un paese dipenda direttamente dallo sviluppo dell'apparato produttivo, serve a spiegare l'enfasi che gli americani pongono sulla produzione di beni privati.

Enfasi non del tutto giustificata (almeno secondo l'A.) dato che attualmente l'americano medio è così ben fornito di beni privati da non doverne desiderare una quantità maggiore. Cosa è mai allora che tiene concentrata l'attenzione di uomini di destra e di

sinistra, di politici e uomini d'affari e lavoratori sulla produzione? Ed allora Galbraith risponde: una obsoleta teoria della domanda ed il fatto che nei sistemi economici attuali, basati sul libero gioco del mercato, l'unico modo per garantire sicurezza del reddito e dell'occupazione è quello di garantire un alto e crescente livello di produzione. E vale la pena di soffermarci un poco su questi punti dato che è proprio qui che Galbraith fornisce delle pagine di estremo interesse.

Le lacune dell'attuale teoria della domanda deriverebbero dal fatto che tale teoria si rifiuta di prendere in considerazione alcuni fatti che sono in contrasto con i presupposti su cui tale teoria è basata. Tali presupposti sono: 1) che l'urgenza dei bisogni non diminuisce al crescere dei bisogni soddisfatti (anche se l'intensità del singolo bisogno diminuisce via via che procede la sua soddisfazione) e 2) che i bisogni sono dati per l'economista avendo origine dalla personalità del consumatore. Ora, per quanto riguarda il primo presupposto, se è vero che nuovi bisogni sorgono al crescere del tenore di vita degli individui, è anche vero che — osserva Galbraith — che esiste una certa differenza tra l'urgenza dei bisogni di chi ha tutto e di chi ha il minimo indispensabile per la vita.

In realtà — continua Galbraith — anche ammettendo che l'urgenza dei bisogni non diminuisce nel tempo non si dice ancora nulla. Il fatto è che i bisogni non sono originali per il consumatore (e quindi dati per l'economista come vorrebbe il secondo presupposto) ma sono imposti ad esso dalla pubblicità delle imprese. Sono queste che producono i bisogni che soddisferanno poi con i loro prodotti. E' quindi errato, conclude Galbraith, difendere la produzione che permette di soddisfare i bisogni umani se è la produzione che crea i bisogni da soddisfare.

Come si è visto, inoltre, anche il bisogno di sicurezza contribuisce ad aumentare l'enfasi posta sulla produzione. Un alto e crescente livello di produzione garantisce la sicurezza del reddito e dell'occupazione. Ma il bisogno di sicurezza cresce al crescere del reddito, come prova lo sviluppo delle assicurazioni private e sociali nei paesi sviluppati. Questa tesi, esposta qualche anno fa dal Vito (*Ordinamento tributario e sviluppo economico*, in « Rivista Internazionale di Scienze Sociali », 1954) è ora applicata dal Galbraith al caso della società agiata. Se al crescere del reddito cresce il bisogno di sicurezza che può essere soddisfatto solo con l'aumento della produzione è chiaro che l'accento posto sulla produzione in una società agiata dovrà essere molto alto.

Ma in una società in cui l'enfasi sulla produzione di beni privati risulta molto grande si determineranno, sempre secondo Galbraith, alcuni gravi squilibri sociali. Infatti in ogni società ciò che bisogna mantenere è un certo rapporto tra la produzione del settore privato e la produzione del settore pubblico. Se questo rapporto è sovvertito avremo dei disordini sociali. Il caso americano (sembra dire Galbraith) è evidente. In America infatti abbiamo ad es. che le macchine si sono terribilmente complicate ed ingrossate. Ma, dato che l'offerta di beni pubblici come strade, parcheggi ecc. è in ritardo rispetto all'offerta dei beni privati assistiamo ogni anno ad una tremenda carneficina (il che però non è soltanto un problema tipico di una società agiata come quella americana). Ed ancora: l'offerta di beni privati per i giovani, come televisione, cinema, giocattoli elettronici ecc. si è allargata senza che sia aumentata l'offerta di beni pubblici come scuole, posti di ricreazione e di ritrovo, assistenti sociali ecc. Il risultato è il preoccupante sviluppo della delinquenza giovanile (ma anche questo problema

non è un problema che riguarda solo le società agiate).

Per risolvere il problema Galbraith propone: 1) di rompere il circolo chiuso sicurezza-produzione e 2) di riequilibrare il rapporto tra produzione di beni privati e produzione di beni pubblici. Per quanto riguarda il primo problema Galbraith propone un ingegnoso sistema di sussidi di disoccupazione, crescenti quando la disoccupazione aumenta e decrescenti quando la disoccupazione diminuisce. E Galbraith non sembra molto preoccupato a questo proposito del peso sul bilancio statale e dell'influenza negativa sulla disposizione a lavorare che tale sistema di sussidi potrebbe provocare. Per quanto riguarda il secondo punto Galbraith non trova di meglio che raccomandare l'utilizzazione dell'imposta progressiva sul reddito e dell'imposta sugli scambi che dovrebbero frenare il consumo di beni privati e portare all'erario le somme necessarie per la produzione di beni pubblici.

Un commento esteso all'opera del Galbraith non è possibile in questo luogo. Ci limiteremo ad osservare che buona parte dell'analisi non è applicabile per gran parte del mondo che, come dice J. de Castro, è tormentato dal problema della fame. Può darsi che il discorso sia valido nel caso di una società ricca anche se in questo tipo di società l'enfasi che si pone sulla produzione di beni privati dipende dall'enfasi posta sul vebleniano « istinto dell'efficienza » che risulta diversa per diversi tipi di civiltà e cultura. Tuttavia a noi sembra che alcune delle ipotesi del Galbraith non tengano conto delle particolari situazioni politiche in cui le società agiate (e soprattutto l'America) sono costrette attualmente ad operare. Così non vogliamo certamente negare che l'offerta di beni pubblici sia, in America o in altre società agiate, troppo scarsa rispetto all'offerta di beni privati. Questo però

non crediamo debba essere il destino di ogni società ricca. Questo è, in gran parte, il portato di una data situazione politica che impone di costruire razzi al posto di scuole, satelliti al posto di strade, sommergibili atomici al posto di parchi ecc.

Certamente quest'opera darà luogo ad animate discussioni e a disparati commenti. Senza alcun dubbio però Galbraith ha fornito un'analisi viva e penetrante di alcuni problemi che oggi turbano i sistemi economici sviluppati e soprattutto l'America.

G. MAZZOCCHI

Milano, Università Cattolica.

GIORGI G., *Contributo all'analisi economica dell'azienda agraria*. Un vol. di pp. 115. Perugia, tip. Porziuncola, 1957.

E' nota l'importanza dello studio dei fenomeni economici sotto l'aspetto aziendale, dell'economia aziendale cioè, nel settore dell'agricoltura caratterizzato dall'esistenza di innumerevoli aziende dalle strutture estremamente diverse. L'attività di queste aziende molteplici e disparatissime interviene in concerto ad imprimere particolari atteggiamenti alla produzione, caratterizza il processo produttivo, condiziona il consumo ed il risparmio dei beni, interferisce in altri termini in tutti i fenomeni economici.

Le ricerche fino ad oggi compiute sulla struttura delle aziende agrarie hanno posto in evidenza l'esistenza di uniformità suscettibili di alimentare la formulazione di teorie scientifiche, ma hanno pure dimostrato d'essere valido strumento di guida alla condotta economica dello Stato. Queste ricerche, mentre altrove si vanno sempre più affermando ed interessano una schiera ognora crescente di studiosi, segnano il passo in Italia dove pure nel passato esse fiorirono rigogliosamente.

Il volume del prof. Giorgi compare

quindi opportunamente in un momento in cui si avverte sempre più per il nostro Paese la necessità di una concreta conoscenza della realtà agricola anche in ordine ai mutamenti strutturali che progresso tecnico ed esigenze di politica economica richiedono. Esso porta il suo apprezzabile contributo al superamento della gravissima lacuna propria delle attuali conoscenze della vita rurale italiana.

È peraltro opportuno fare notare che anche altra è la ragione di obiettivo interesse per il lettore, proprio in ordine ai criteri metodologici seguiti dall'A. Egli ha considerato da un lato i risultati di inchieste e rilevazioni statistiche e dall'altro l'interpretazione dei fatti economici propri dell'azienda agraria alla luce della teoria economica; ha dimostrato in sostanza di avere superato schemi fissi ormai poco produttivi, e di valutare appieno la validità dello studio congiunto dei fatti concreti e della teoria ai fini dell'economia aziendale. Per queste ragioni, per il rigore e la serietà che hanno retto la fatica dell'autore, per le considerazioni da essa suggerite, il volume offre motivo di utile lettura per coloro che, relativamente al settore agricolo, si interessano di economia aziendale e di politica economica.

Il volume si presenta suddiviso in due parti. La prima si riferisce ai risultati delle ricerche compiute per più anni dall'autore intorno alle aziende agrarie situate nella media Valle del Tevere. La seconda è dedicata all'analisi teorica dell'azienda agraria e in via subordinata al significato della analisi aziendale come strumento conoscitivo della realtà agricola, avendo per base la particolare concezione dell'azienda agraria formulata da Teodoro Brinkmann.

La prima parte dell'opera, pur avendo carattere eminentemente espositivo, ha il merito di offrire elementi di giudizio sui motivi dell'attuale grado di malessere dell'agricoltura dell'Italia